

loro pareva giusta cosa, che questi tali lo facessero con sola loro fatica, loro sangue e loro spese; oppure che vi contribuissero quelli che ne godevano frutto; a questo anche rispose per loro, ch'è troppo chiara la dottrina di S. Paolo, per non allegare la giurisprudenza, che tutti i governati e protetti sono obbligati alle contribuzioni e gabelle. Adunque conchiuse, che se la Repubblica è quel principe a cui appartenga dominare e proteggere l'Adriatico, segue necessariamente, che chi lo naviga debba stare soggetto alle sue leggi, non altrimenti che a quelle della regione terrestre chi transita per quella.

Passò allora a mostrare, che questo dominio da immemorabil tempo era della Repubblica, e fece leggere da una raccolta i luoghi di trenta giureconsulti, che dal 1300 sino all'età sua parlarono del dominio della Repubblica sopra il mare, come di cosa notissima ed immemorabile ne' loro tempi, discendendo alcuni sino a dire, che la Repubblica ha dominio di esso non meno che della città di Venezia; dicendo altri, che l'Adriatico è il territorio e distretto di quella città, facendo menzione della legitima podestà sua di statuire leggi alla navigazione, e d'imporre dazj ai naviganti, e soggiunse ch'egli non si raccordava d'aver veduto alcuno, che dicesse in contrario, e rivoltosi al Rapizio disse che s'egli non voleva credere a quegli scrittori, i quali attestavano che il mare fosse de' veneziani, posseduto da immemorabil tempo, precedente la loro età, perchè non lo provavano, non però poteva negare di riceverli per testimonj di quello che nel loro tempo vedevano, ed averli per superiori ad ogni eccezione,